

VERONA FEDELE

Domenica 14 settembre 2014, pag. 2

Le forze dell'ordine chiedono dignità per la divisa che indossano

di ANTONIO MAZZEI

Comunemente si è soliti affermare che la sicurezza non ha prezzo. Nulla di più falso. La sicurezza costa, ha un prezzo. Ora, quanto costa la sicurezza nel nostro Paese? Milleduecento, millequattrocento euro netti al mese, più o meno la paga di un agente della Polizia di Stato da quando viene assunto a quando raggiunge una quindicina d'anni di anzianità di servizio.

È facile cadere nella retorica: rischiano la vita per pochi spiccioli, come se possa esistere un prezzo giusto per farsi ammazzare svolgendo il proprio dovere. Ma è indubbio che non è semplice la vita di chi ha scelto la professione di operatore di polizia, una locuzione atecnica (e retorica pure questa) per indicare principalmente l'appartenenza alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza, alla Polizia penitenziaria e al Corpo forestale. Troppe? Ha ragione il veronese Silvano Filippi, segretario regionale del Siulp, a scrivere che non è colpa loro se esistono cinque forze di polizia statali, perché sono trent'anni che il suo sindaca-

to chiede invano la razionalizzazione dell'intero apparato di pubblica sicurezza di questo Paese.

Detto questo, occorre fare alcune precisazioni. La prima. I sindacati e le rappresentanze delle forze armate e di polizia non hanno richiesto alcuna deroga all'art. 9 del decreto-legge 78/2010, che



Non ci sono risorse per il loro stipendio. Questo significa che sono intangibili patrimoni accumulati illegalmente?

ha bloccato per un quadriennio i rinnovi contrattuali di tutti i pubblici impiegati (compresi quelli dell'Amministrazione civile dell'Interno che lavorano negli uffici della Polizia di Stato), ma la rimozione del tetto salariale, cioè di quel meccanismo in base al quale ciascuno non può guadagnare più di quanto guadagnava nel 2010. Se cioè un lavoratore in divisa è stato promosso, ha assunto nuove funzioni ed è stato trasferito, verrà comunque retribuito come prima, con conseguenti mancati introiti da 3.000 a 5.000 euro pro-capite. Il superamento del tetto salariale è previsto dal Def dello scorso giugno e l'esecutivo punterebbe a ripristinare (almeno per il 2015) gli assegni funzionali con un costo per le casse statali di circa 80 milioni di euro spalmati a beneficio di circa 60mila militari e poliziotti che, di conse-

guenza, reclamano solo il giusto.

Seconda precisazione. Nel 2012 e nel 2013 la Corte dei Conti ha redatto due relazioni concernenti il sistema penitenziario e l'impiego di un contingente di militari nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure". Nel marzo del 2013, con il governo Monti, un'analisi della spesa sulla pubblica sicurezza era stata tentata dal ministro Piero Giarda. La relazione esaminava, fra l'altro, i costi della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, delle Capitanerie di porto, dei Vigili del fuoco e delle prefetture. Da un esame di questi tre documenti affiorano talune contraddizioni. Due esempi. Su 38.543 agenti della Polizia penitenziaria (dati relativi al 2010), 3.870 risultavano distaccati presso il Senato, il Csm ed altri enti; nel 2011 un poliziotto costava a Brescia 26 euro pro-capite contro i 358 di Isernia. Tace su queste contraddizioni il Def 2014, dove si accenna ad una riorganizzazione delle forze di polizia per ottenere risparmi di circa 800 milioni nel 2015 e 1.700 milioni nel 2016.

Terza precisazione. Poliziotti e militari hanno voluto dare un segnale forte al governo di Matteo Renzi ed alla ministra Marianna Madia, la quale ha giustificato il blocco delle procedure contrattuali e del tetto salariale affermando che "non ci sono risorse". Il che può così tradursi: per questo esecutivo sono intangibili rendite e patrimoni, pur accumulati illegalmente (come l'evasione fiscale, che potrebbe essere meglio combattuta da una Guardia di finanza smilitarizzata e riformata). Non solo un insulto, ma un vero e proprio furto, al quale le rappresentanze delle donne e degli uomini in divisa (i quali, per legge, non possono scioperare) hanno risposto chiedendo solo il giusto. Soprattutto per la dignità dell'uniforme che indossano.